

QUARTA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Michea 5,1-4

Il contesto in cui profetizza il profeta Michea è molto simile a quello dei nostri giorni: idolatrie, espropriazione di beni a favore dei potenti, profezie a favore dei potenti corrotti, uso della religione come strumento a vantaggio degli interessi di qualcuno, poveri che subiscono continue ingiustizie.

Le parole del profeta Michea, che parlano di Betlemme e dei prodigi a cui il popolo assisterà alla nascita del “dominatore”, e le parole di Luca, che narrano la visita di Maria a S. Elisabetta in questa Quarta Domenica di Avvento, ci fanno riflettere sul concetto di “**maternità**”, letto come sinonimo di **rinascita** di una famiglia e di un popolo, quindi come **speranza** per il futuro delle famiglie e dei popoli: dell’umanità intera.

Il “dominatore” che nascerà avrà una **grande missione**: pascere il suo popolo, cioè, come fa un pastore, guidare il suo popolo alla **salvezza** e alla **pace**.

Crederne all’adempimento di questa **promessa** e quindi abbandonarsi al disegno di Dio significa “**abitare sicuri**” nelle proprie case ed avere pace.

Oggi che cosa significa “tutelare la maternità”? Prendersi cura delle famiglie e delle mamme come fa Maria, che si alza e va in fretta in una regione montuosa (disagiata quindi) per aiutare la cugina Elisabetta.

Oggi che cosa significa avere una “grande missione”? Sicuramente agire “con la forza del Signore” e con la luce dello Spirito Santo per prendersi cura del popolo, cioè dell’umanità intera, avendo una visione universale pur partendo da una piccola comunità (Betlemme); la dimensione umana è quella della comunità che fa accoglienza, che ha un ruolo e una dignità anche se è piccola, che non si uniforma al comportamento dei potenti.

Oggi che cosa significa “abitare sicuri”? Se la comunità è viva, non anonima, accogliente, ispirata dalla fantasia e dalla creatività dello Spirito Santo, sarà in grado di liberarsi dal disagio (delinquenza, disoccupazione, non integrazione, povertà, malattie, solitudini, disgregazione familiare) perché sarà più giusta.

Con la fiducia dei figli abbandoniamoci alla Provvidenza di Dio che ci chiama per nome (sia persone che luoghi); Dio ascolta sempre il grido del suo popolo (del povero) che invoca il Suo aiuto. Allora con Elisabetta diciamo: “Beata colei che ha creduto!”

Gruppo meditazione della Parola di Dio, Trezio

IN SOCIETÀ

PRIMA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Geremia 33,14-16

Ecco verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene...

Geremia è vissuto in un momento drammatico per il Regno di Giuda, che stava per perdere l’indipendenza. Il profeta, parlando a nome di Dio, sentiva di non poter tacere, anche se questo voleva dire entrare in conflitto con i portavoce ufficiali di Dio, i sacerdoti del Tempio e il Re di Gerusalemme.

Geremia accusava le autorità di non saper valutare la gravità del momento presente e di non voler cercare strade nuove, affidandosi unicamente alla fedeltà del Dio dei padri. Le autorità infatti non facevano che ripetere, come una litania: “*Siamo al sicuro. Il tempio del Signore è questo, il tempio del Signore è questo...*” (cap.7). Il profeta invece gridava che la sicurezza non stava nella ripetizione ossessiva di un rito religioso: “*Il Signore vi dice: amministrate bene la giustizia ogni giorno e impedito ai prepotenti di sfruttare i poveri. Se non farete così, il mio furore divamperà come fuoco*” (cap.21).

I richiami di Geremia sono attualissimi: anche oggi se non cambiamo mentalità, se non mettiamo fine a tante ingiustizie, sfruttamenti e oppressioni, tutto vacilla, tutto rischia di precipitare...

Le prime comunità ebraico-cristiane hanno trovato nel brano col quale quest’anno iniziamo l’Avvento un “anticipo” di Gesù quale testimone della presenza del Regno nella storia: una strana regalità che riconosce, come unica moneta circolante nel suo territorio, il bisogno (*beati voi che siete poveri*) e dove è stato dichiarato fuori legge l’idolo del Mercato, il Vitello d’oro del Profitto fine a se stesso (*guai a voi che siete ricchi*).

Anche noi siamo chiamati a testimoniare questa regalità, liberandoci dai tanti idoli del nostro tempo. Come Geremia vive della promessa che Gerusalemme ritornerà di nuovo ad essere “*il Signore è mia salvezza - liberazione*” così noi attendiamo la nuova e definitiva Gerusalemme.

Si tratta di un’attesa che richiede una nostra attiva collaborazione: “*aiutaci a costruire insieme il Tuo Regno*” recita una delle preghiere eucaristiche.

È un’attesa fiduciosa, piena di speranza in Dio che sceglie sempre il lato debole della storia, soccorrendo poveri e piccoli a scapito di ricchi e potenti, come canta Maria nel Magnificat (Lc, 1,46-55):

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di bene gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

don Otello Galassi

SECONDA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Baruc 5,1-9

La pace è frutto della giustizia di Dio, dice il profeta. È un'affermazione che si basa su alcuni principi da riscoprire, per meglio comprendere noi stessi, le motivazioni e le conseguenze del nostro agire:

Tutti siamo figli e tutti siamo fratelli, di tutti è il mondo in cui viviamo; così pure la società che costruiamo deve essere di tutti...

È questa la **vera identità dell'uomo**, per cui la pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è finalizzata al bene comune (v. Compendio Dottrina Sociale della Chiesa, nn.203, 204)

La pace è poi fondata sulla verità della vita, in particolare sulla **Carità come criterio supremo e universale dell'etica sociale**, cioè quell'insieme di valori che ci consentono di aprire l'intelligenza, il cuore ai fratelli, concretamente, nella quotidianità delle nostre relazioni e del nostro agire sociale.

(v. *Caritas in Veritate*, nn.47-72)

Cosa fare oggi? Come essere profeti nei nostri tempi?

Occorre indicare **concrete vie da percorrere**. Ad esempio, trasformarci da consumatori apatici a consumatori attivi e contribuire ad operare una vera rivoluzione culturale per rifiutarci di ridurre noi stessi ad una macchina, mossa da altri per interessi di "mercato"... Il sistema socioeconomico è infatti come un iceberg di cui la parte emersa (Il mercato, il Pil, la produttività) è visibile, ma esiste un terreno invisibile, costituita da elementi preziosi: la persona con le sue relazioni, la sua ricerca di senso, la speranza nel futuro, la fiducia, l'autostima e la reputazione...

(v. L. Becchetti "*Il mercato siamo noi*").

La sfida per noi oggi è diventare **"operatori di pace"** nella concretezza della vita, operando in modo corresponsabile nella costruzione di una "pace di giustizia", nella consapevolezza che la dimensione spirituale nutre quella sociale, che non avrebbe pilastri solidi se non fosse "piantata" sulla prima.

Fà o Signore che la forza dell'Eucaristia continui ad ardere nella nostra vita e diventi per noi santità, onestà, generosità, attenzione premurosa ai più deboli. Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera, perché molti siano attratti a camminare verso di Te...

(Pregliera per il *Corpus Domini*, 2012)

Graziella Cortesi e Lia Mammini

TERZA DOMENICA AVVENTO C – PRIMA LETTURA

Sofonia 3,14-18

La condanna del profeta.

In realtà, l'inizio del capitolo 3 di Sofonia suona come un attacco alla capitale del regno di Giuda, a Gerusalemme, città ribelle e arrogante, che – nonostante le lezioni della storia – non ha accolto l'appello divino alla conversione rifiutando di fondare la sua fiducia nel Signore. Colpite in particolare modo sono le classi dirigenti "I suoi principi dentro di lei sono leoni ruggenti; i suoi giudici sono lupi della sera, che non hanno sbranato nulla al mattino. I suoi profeti sono millantatori, uomini bugiardi; i suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge" (3, 3-4).

La gioia di chi lascia spazio al Signore.

È a questo punto che l'annuncio di Sofonia "Il Signore giusto è in mezzo ad essa (...) come la luce che non viene mai meno" (3,5) riceve una tonalità diversa, segnando una svolta rispetto alla condanna. Con l'apertura di un orizzonte universale: per opera del Signore anche Gerusalemme sarà trasformata, perché lascerà cadere da sé il peso dell'orgoglio – che è il peccato fondamentale – e sarà popolata da coloro ("il resto di Israele") che sono umili e sinceri, poveri e fedeli, sopravvissuti alle prove e scampati al giudizio divino. Essi vivranno giusti e felici in Sion. La salvezza è, quindi, da cercare nell'umiltà che lascia spazio al Signore.

Da cristiani per "umanizzare" le nostre città.

Anche oggi i problemi sembrano quelli di un tempo; come cristiani quale contributo possiamo offrire per "*rallegrare*" oggi le nostre città e i loro abitanti?

"Solo se pensiamo di essere chiamati in quanto singoli e in quanto comunità a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, saremo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale. (...) La disponibilità verso Dio apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso." (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 78)

"Oggi ai cristiani è chiesto di non venir meno al loro compito di annunciare il Vangelo, ma questo non può essere disgiunto da una buona comunicazione, un comportamento limpido, una pratica cordiale dell'ascolto, del confronto e dell'alterità.

Così, la vita del cristiano che vuole annunciare Gesù come "uomo secondo Dio", sarà anche, a imitazione di quella del suo Signore, una vita felice, beata (...) nel senso vero, profondo, perché la felicità è la risposta alla ricerca di senso. Tale dovrebbe essere la vita cristiana: liberata dagli idoli alienanti come dalle comprensioni svianti della religione, contrassegnata dalla speranza e dalla bellezza." (Enzo Bianchi, *La differenza cristiana*)

Flavio Cornacchia